



Il Consiglio del Fondo interbancario: servirà una ricapitalizzazione complessiva da 1,4 miliardi di euro

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Per rilanciare il sistema bancario del Sud si deve intervenire sulla domanda di credito

L'ultimo *redde rationem* del credito al Sud è arrivato. "Mezzogiornobanco-rotto" titolavamo un recente volume a cura di Rainer Masera e mia, pubblicato da Rubbettino nel 2019, e la bancorotta è puntualmente arrivata. Ultima conseguenza dell'estrazione annuale di 60 miliardi da parte di un Nord bulimico che ha portato l'area, già debole di suo, in recessione.

Dal 2008 la situazione è progressivamente peggiorata e, ovviamente, i crediti deteriorati sono aumentati progressivamente, mettendo in crisi i già deboli bilanci delle ultime banche di contiguità rimaste. Le più deboli e più concentrate in territori deboli, ovviamente, ne stanno pagando le conseguenze più nefaste.

L'INDEBOLIMENTO

La popolare di Bari, al di là della sua inadeguatezza rispetto alla allocazione del credito, che, probabilmente per incapacità o per il perseguimento di interessi più o meno legittimi, c'è stata, ha sofferto di una situazione economica sempre più complessa che ha portato molte aziende al fallimento. Situazione che riguarda la popolare di Bari, ma che può coinvolgere anche altre realtà *less significant*, come vengono chiamate con definizione infelice le piccole strutture.

Le motivazioni del progressivo indebolimento del sistema sono molteplici. E certamente gli obblighi previsti in maniera egualitaria tra le piccole e medie strutture e quelle grandi ha portato a una sovraesposizione di organizzazioni interne dedicate, che hanno incrementato il costo del personale e reso più complesso un bilancio in utile

È sbagliato puntare sull'offerta: così negli anni Settanta si sono sostituiti i grandi intermediari

per le banche minori.

L'esigenza, poi, di affidare le fasce più piccole del mercato, per ragioni dimensionali, se da un lato evita di incappare in sofferenze troppo sproporzionate rispetto alle dimensioni, dall'altro fa seguire le fasce più rischiose e anche più costose gestionalmente, per cui esse rimangono strette tra l'esigenza di non superare un tasso massimo per non incappare nel tasso usuraio e da quella di non gestire in perdita i rapporti.

L'AZZARDO

Per tale motivo pensare di risolvere il problema con una banca pubblica è un azzardo. Come ormai dal '70 l'errore continua a essere quello di lavorare sull'offerta di credito piuttosto che sulla domanda. Prima con la sostituzione degli intermediari grandi, come Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Casse di risparmio meridionali, con la convinzione che tale cambiamento avrebbe risolto i problemi riguardanti il credito nel Sud, come il razionamento, la differenza nel costo del credito e la incapacità, supposta spesso, della buona allocazione delle risorse.

Tutti risultati che non sono stati conseguiti con il cambiamento delle imprese bancarie operanti. Il cambiamento dell'operatore non poteva essere determinante, visto che le problematiche attenevano al sistema economico. In fin dei conti è stato un modo per espropria-

re anche il sistema bancario, e di impoverire le fondazioni di riferimento come quella di Napoli e di Sicilia, come ben analizzato da Adriano Giannola, presidente di Svimez. D'altra parte, che senso aveva un sistema bancario importante in una realtà imprenditoriale debole? E con la regia di Banca d'Italia anche questa operazione è stata condotta a termine. Oggi rimangono gli ultimi resti di un fu sistema finanziario importante che, come si vede dall'esperienza Banca popolare di Bari, sta completando il suo disfacimento.

OBIETTIVO SVILUPPO

Ma la soluzione pubblica è da guardare con molta attenzione, poiché il rischio è di intervenire sempre sull'offerta di credito, che non può che agire in concorrenza con il resto del sistema bancario privato. Perché se invece si pensa a una banca per lo sviluppo, fuori dalle regole del mercato, allora bisogna essere molto cauti e attenti.

Cosa fa una banca per lo sviluppo? Finanzia le imprese che non lo meritano? Ciò è pericolosissimo perché porterebbe a perdite certe. Pratica tassi molto bassi? Ma il costo del credito è talmente contenuto che non è assolutamente necessario. Finanzia le piccole e medie imprese che non sono interessanti per il sistema bancario? Ma anche lì l'intervento necessario è quello sulla domanda di credito per farla diventare interessante per il sistema bancario. Quindi agi-

re sul lato della domanda, con il potenziamento dei consorzi fido, con aiuti alla meccanizzazione delle imprese bancarie, per rendere automatica la concessione del credito e quindi meno rischioso anche per importi limitati.

Bisogna convincersi che il problema che bisogna affrontare in maniera importante è lo sviluppo del Meridione, con l'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area che non potrà avvenire se non sarà infrastrutturato adeguatamente, se non si combatterà in modo definitivo la criminalità organizzata, se non si avrà un costo del lavoro più basso con un cuneo fiscale differenziato e una fiscalità compensativa, di vantaggio o di sviluppo come la si vuol chiamare. Il credito è importante, ma non è cambiando le regole del mercato che potrà avvenire lo sviluppo desiderato.

RISPARMI AL SICURO

Adesso il momento è quello di mettere al sicuro i risparmi dei clienti della banca, e di proteggere gli azionisti raggirati che non avevano strumentazione adeguata per capire la differenza tra un deposito bancario e l'investimento in azionario.

Lo stesso meccanismo che si è applicato alle crisi delle banche venete. Ci vorrà più o meno un miliardo, quanto costerebbero 20 km di alta velocità, quindi una cifra importante ma non rilevante. Al Mediocredito Centrale, che dovrà essere ricapitalizzato da Invitalia, in modo da poter sottoscrivere l'aumento di capitale della popolare di Bari, trasformata in Spa spetta un compito arduo, ma dovrà chiarirsi bene la mission che si avvia a compiere.